

L'oratorio del Cristo o del Crocifisso presso la chiesa di San Giorgio in Braida

PIERPAOLO BRUGNOLI

Un'immagine di Cristo in atto di portare la croce è conservata in un piccolo oratorio a fianco della chiesa di San Giorgio in Braida. In origine essa era stata dipinta in un *torresino* delle mura scaligere nel tratto da porta San Giorgio alla vicina riva sinistra del fiume Adige. Nel 1836, in occasione dell'abbattimento della cortina delle mura scaligere per realizzare le nuove fortificazioni austriache di Verona, essa venne staccata assieme alla muratura e qui collocata.

Fino a non molti anni fa l'accesso al sacello poteva avvenire da un portalino inserito dall'architetto Luigi Trezza, l'anno 1798, nella bella facciata neoclassica della casa canonica che stava – e ancora sta, ma con diversa destinazione – sullo stesso fianco della chiesa di San Giorgio, anche se più usuale accesso alla cappella è sempre avvenuto dall'interno della chiesa e più precisamente da una porticina posta a fianco dell'altare di San Giuseppe¹.

La tradizione vuole come autore della modesta impresa pittorica un soldato veneto di guardia alle mura, come riferisce Ludovico Moscardo nella sua *Historia*, l'anno 1668²:

Questa Sacratissima Imagine è tutta di color verde, quale si ha per tradizione, che già cento, e sessanta cinque anni incirca fosse dipinta da un soldato, ch'era di guardia, alla porta di San Giorgio con la sola erba, senza colore, ò penello, havendo quello un pocho di disegno, dalla quale poscia si sono veduti infiniti miracoli, e molto frequentata dal popolo, particolarmente la Quadragesima.

* Sigle: ASVr = Archivio di Stato di Verona.

¹ BRUGNOLI, *Il palazzetto dell'architetto Luigi Trezza*. Le vicende della cappella sono accennate in TRECCA, *La chiesa di S. Giorgio*, p. 43 e ricostruite in forma sintetica in BRUGNOLI, *San Giorgio in Braida*, pp. 20-22, a cui si fa anche riferimento per la bibliografia precedente.

² MOSCARDO, *Historia di Verona*, p. 466.

L'evento, quale ne sia stato l'autore, dovrebbe farsi piuttosto risalire alla metà del XV secolo, epoca in cui il dipinto aveva già suscitato, per alcuni miracoli ivi verificatisi, la devozione popolare. E fu allora che, per preservarlo dalle intemperie, si sarà con ogni probabilità provveduto a proteggerlo con una qualche tettoietta agganciata ai due muri laterali del *torresino* che si innestavano sul muro di fondo sopra il quale stava il dipinto. E ovviamente, come per tutte le immagini ritenute miracolose, la devozione continuò negli anni a crescere, al punto da trasformare questo luogo in un piccolo santuario. Nel frattempo, con le elemosine che si andavano raccogliendo, era nata una prima pur piccola chiesa, sul fianco destro della quale si apriva la cappellina ricavata appunto alla base del *torresino*, nel quale fu eretto, davanti all'immagine, un altare che venne posto sotto la giurisdizione della Santa Casa di Misericordia³. Ad aumentare la devozione all'immagine dovette concorrere anche una confraternita, almeno a stare al testamento del notaio Angelo *quondam* Giorgio de *Sigismundis* della contrada di San Giorgio, dettato il 25 maggio 1509, nel quale si annotava d'un lascito di un ducato alla confraternita (*Societas Crucifixi*) eretta presso la chiesa di San Giorgio, dove si erano a suo tempo insediati i canonici della congregazione veneziana di San Giorgio in Alga fondata da san Lorenzo Giustiniani⁴. A stare a questo documento parrebbe che la sede della confraternita stesse allora in alcuni locali ove, dopo le soppressioni napoleoniche, nacque l'odierno oratorio.

Il primo sacello e la gestione della Santa Casa di Misericordia

Lavori attorno al sacello dovettero svolgersi poi attorno agli anni 1532-1536, quando è qui testimoniata la presenza di Francesco da Castello e di suo fratello Michele Leoni, allora attivi nella redazione del progetto e nei lavori edilizi per la rifabbrica della vicina chiesa di San Giorgio in Braida⁵. A stare ai documenti

³ Sull'istituzione si rimanda a CANTÙ, *La Santa Casa di Misericordia*, pp. 81-87.

⁴ ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 101, n. 180: «Item reliquit Societatis Crucifixi in ecclesia Sancti Georgii predicti unum ducatum».

⁵ L'attribuzione della ricostruzione della chiesa di San Giorgio in Braida a Francesco da Castello è stata da chi scrive già avanzata con un primo intervento sul quotidiano *L'Arena* del 3 dicembre 1992. In seguito confermavo l'attribuzione, in un primo momento basata esclusivamente su considerazioni lessicali, con la segnalazione di documenti del 1515 che riportano pagamenti a Francesco da Castello da parte dell'amministratore del monastero e relativi con tutta evidenza ai lavori connessi con la costruzione del chiostro, con colonne e capitelli ionici (anch'essi introdotti a Verona da Francesco da Castello), addossato direttamente al fianco destro della nuova chiesa (BRUGNOLI, *San Giorgio in Braida*). Recentemente anche Bruno Chiappa, sulla scorta di altri

superstiti, pare infatti che entrambi (cioè Francesco Zoppo *alias* da Castello *spezapreda* da Sant'Andrea e Michele), assieme a tale Battista *murar* e ad Antonio *spezapreda* da Illasi, abbiano partecipato a una sorta di lotteria promossa per la raccolta di fondi a favore del sacello⁶.

Si deve perciò con tutta probabilità proprio a Francesco da Castello la costruzione di un più ampio edificio su due piani, costituito da una chiesa con sovrapposto oratorio, collocato sullo stesso asse delle mura e nel quale a modo di cappella laterale si apriva la *gesiola*, cioè il primitivo sacello, così come chiaramente si evince da una mappa eseguita nel 1569 ove è leggibile anche una casa per il custode nonché – tra la chiesa e gli ambienti del monastero (i parlatori esterni e interni) – un passaggio per i carri che andavano al convento. La mappa, redatta come corredo di una petizione rivolta dai responsabili della Santa Casa ai rettori veneti di Verona, descrive esattamente la situazione che si era già determinata in ordine ai fabbricati qui esistenti, compreso un piccolo orto collocato lungo le mura e del quale si chiedeva la concessione⁷.

Ma da quando la Santa Casa di Misericordia amministrava il piccolo santuario e le offerte che qui si raccoglievano? Pare che la decisione di affidare a questo istituto il sacello vada fatta risalire al vescovo Gian Matteo Giberti che, nel 1531, volle devolvere gli emolumenti delle offerte certamente copiose, qui raccolte, a favore della povera gente e innanzitutto di coloro che non versavano in buone condizioni di salute, necessitando perciò della pubblica assistenza⁸. Lo racconta anche una nota dell'archivio della Santa Casa di Misericordia, a proposito di una richiesta rivolta alla Santa Sede per ottenere di avere presso la cappella l'Eucarestia nonché altri privilegi spirituali, e che «le casselle di detta chiesa si puossi tener dentro et fuori di essa chiesa per ricevere le elemosine perché detta chiesa è piccola», ma frequentata da una moltitudine di persone che ambiscono «a tale devotione miraculosa et tanto antiqua», giusta le concessioni rilasciate «per la bona et felice memoria» da Gian Matteo Giberti⁹.

documenti, ha potuto confermare l'attribuzione a questo architetto (CHIAPPA, *Precisazioni documentarie*).

⁶ *Libro de le offerte vendude del Cristo miraculoso da San Zorzo incipiando a dicta venditione die 9 octobris 1531*, laddove si annota che il 16 maggio 1532 furono ceduti a Francesco cinque fazzoletti; il 20 gennaio 1534 ad Antonio *spezapreda* da Illasi una *camisola da putin* e a Michele *spezapreda un par cossali cum soi scoffoni*; e ancora, il 21 novembre 1536, a Battista *murar*, quattro manipoli e due drappi (ASVr, Santa Casa di Misericordia, reg. 227, cc. n.n.).

⁷ ASVr, Santa Casa di Misericordia, reg. 225, cc. n.n.

⁸ ASVr, Comune, reg. 18, cc. 81r-v.

⁹ ASVr, Santa Casa di Misericordia, reg. 225, c. 17 r.

A quest'anno si riferisce, non a caso, anche una nota dell'*Istoria di Verona* di Girolamo Dalla Corte¹⁰:

E circa la fine del mese di Maggio cominciò a sorgere la devotione al Crucifisso posto a canto le mura della Città alla porta di S. Giorgio, la qual devotione è poi sempre andata crescendo, e tuttavia continua con molta frequentia, ottenendovi infiniti che vi si votano grazie grandissime.

Proprio le piccole dimensioni della struttura fecero sì che nel 1603 parte degli aderenti alla confraternita del Crocifisso qui istituita, 18 confratelli, si staccassero da essa per andare, il 17 agosto, a occupare la vecchia chiesa di San Biagio nell'ambito della omonima contrada, all'interno del gruppo di case sul cui sedime si sarebbe in varie fasi edificato palazzo Emilei, poi Forti¹¹.

La seconda fabbrica e la confraternita del Crocifisso

Sempre con le offerte qui raccolte, nel 1619 si ristrutturò il complesso. Sulla facciata, sopra la porta principale, fu posta l'anno successivo un'iscrizione dettata da Francesco Pola, tuttora conservata nella cappellina ricavata nel XIX secolo accanto alla chiesa di San Giorgio, dopo che, per motivi di difesa militare, anche questa nuova chiesa venne abbattuta distruggendo le mura scaligere col *torresino* e costruendo i bastioni austriaci di Porta San Giorgio.

La cura della fabbrica fu allora affidata a quella confraternita laicale che, come ricorda Giambattista Biancolini, era già stata istituita – ma forse si trattò di una rifondazione, visto che era già nominata nel 1509 – nel 1583 nella chiesa di San Giorgio in Braida¹²:

Dove li Confratelli l'anno 1603 ancora raunandosi, alcuni di essi separatisi, da questi principio avesse l'Archiconfraternita nella chiesa di S. Biagio; e che quelli che rimasero in S. Giorgio desse opera a fabbricare la detta Chiesa in vicinanza

¹⁰ DALLA CORTE, *Dell'istoria di Verona*, II, p. 685. L'immagine è ricordata ancora da Dalla Corte per l'anno 1559, in relazione a quella della Madonna della Campagna: «Fu notato per cosa miracolosa, che si come pochi anni dopo, che fu istituito l'Ospitale della Misericordia a l'Imagine del Crucifisso posta nelle mura della città, vicino alla Porta di San Giorgio fece molti miracoli, onde delle offerte, che le furono fatte, che furono molte, e ricche fu di consenso del Vescovo sovenuto quel luogo pio» (*ivi*, p. 747).

¹¹ ASVr, Compagnie Ecclesiastiche di Città, San Biagio-Santa Trinità, reg. 3. Sulla chiesa di San Biagio: BRUGNOLI, *San Biagio*.

¹² BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, pp. 434-435.

della Porta della Città, onde nel 1619, sopra della medesima un Oratorio eziandio edificarono, e infine all'Archiconfraternita del Santissimo Crocifisso nella Chiesa di S. Marcello di Roma aggregaronsi, continuando sotto la giurisdizione del Priore di S. Giorgio fino all'anno 1668, nel quale sendo stati soppressi li Canonici regolari che quivi abitavano, ed essendo stato poi concesso il Monistero alle Monache di Santa Maria di Reggio rimasero essi Confratelli soltanto sotto il jus Parrocchiale della medesima Chiesa di S. Giorgio.

Sempre Biancolini informa che «l'abito di questa confraternita era una cappa di tela nera simile a quella che vestivano i Confratelli della Morte in Santa Margarita»¹³, lo stesso abito nero ricordato anche nell'iscrizione di Francesco Pola della quale si è appena fatto cenno e nella quale, in modo alquanto barocco ma molto efficace, è detto: CRUCIFIXO VIVENTI / SERVATORI PRAE POTENTI / COGNOMINE{S} ATRATI / SODALES CONLATITIA / STIPE TEMPLUM D(E)D(ICAVERUNT) / ANNO DEI HOMINIS / MDCXX.

Al piano inferiore, cioè nella chiesa, il sacello era decorato – lo ricorda sempre Biancolini – da diversi dipinti, alcuni dei quali stavano nel corpo della chiesa e cioè *Il Salvatore depresso di Croce* (nella lunetta) di Santo Creara; *La Beata Vergine Nunziata* (sopra l'altare laterale) di Pietro Salvaterra e *La Beata Vergine* (sopra un armadio vicino alla porta) di Michelangelo Aliprandi; mentre nel piano superiore, cioè nell'oratorio, vi erano diversi quadri che rappresentavano la Passione del Salvatore realizzati da Francesco Barbieri, eccetto il *Transito e Sepoltura di Maria Vergine*, lo *Spirito Santo sopra gli Apostoli* e la *Storia delle guarigioni di Tobia* dipinti da Giovanni Murari. Altresì da Pietro Salvaterra furono dipinti la *Fede* e altro, e da Barbieri la *Resurrezione* (sul soffitto), mentre i *Profeti* e gli *Evangelisti* erano opere di Lorenzo Voltolino, e infine la pala dell'altare era di pennello ignoto, ma non spregevole¹⁴.

I dipinti sono elencati, assieme ad altri, nel *Catastico* di Saverio Dalla Rosa, redatto in occasione delle soppressioni napoleoniche agli inizi del secolo XIX. Qui, oltre a ricordare «una Imagine del Salvatore con Croce in Spalla, dipinta a fresco nelle mura della città, la quale ora è smarrita affatto», si fornisce un più completo catalogo così esplicitato, che aveva potuto basarsi anche su quanto rilevato da Giovanni Battista Lanceni nella sua *Ricreazione pittorica* del 1720¹⁵:

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ MARINELLI-RIGOLI, *Catastico delle pitture e sculture di Saverio Dalla Rosa*, pp. 164-168. LANCENI, *Ricreazione pittorica*, parte I, pp. 201-202.

Al Maggior Altare

Il Salvatore deposto di Croce con la Madre, i Discepoli, le Marie, ed Angeli di
Zeno Donisi

Altari Lateralì

La Vergine Annunziata dall'Angelo, opera dello scolaro del Bellotti *Pietro Salvaterra*

Dirimpetto. Il Sud.to Salvatore con Croce in spalla, legato, e condotto vestito di bianco al Calvario, opera antica, coperta di un velo che ha il modo del *Falconetto*

Vicino alla Porta sulle portelle di un Armadio eravi Altra Vergine Annunziata dell'*Aliprandi*

Nell'Oratorio di sopra

Diversi quadri della Passione di Nostro Signore di *Franco Barbieri*

La Morte, e Sepoltura della Vergine. La Missione dello Spirito Santo, ed il Figlio Tobia, che sana il Padre dalla cecità di *Gio. Murari*

Le Virtù Teologali, e Cardinali di *Pietro Salvaterra*

Altro nel mezzo sopra il Banco del Superiore di *Antonio Corte*

Nel Soffitto

Il quadro di mezzo con la Ressurrezione del Signore, e gli Angeli con istromenti della Passione nei piccioli comparti di *Franco Barbieri*

Li Profetti, Evangelisti, ed altri Angeli in altri comparti di *Lorenzo Voltolini*

Sull'Altare, ora v'è un Crocefisso di Legno, e dietro nella Sagrestia v'è la Pala sull'asse assai antica col Salvatore, e S. Francesco, che lo ajuta a portar la Croce di *Incerto*

Cristo incamminato al Calvario dipinto a fresco sopra la porta della Chiesa, la quale ora è quasi perduta di *Gio. Murari*.

Distruzioni e soppressioni nel XIX secolo

È assai probabile che tutto o quasi questo compendio di dipinti sia andato distrutto da un incendio che sappiamo essere qui divampato il 18 ottobre 1805, in conseguenza del fatto d'armi che ebbe svolgimento nel borgo di San Giorgio e del quale si vedono ancora le tracce sulla facciata della chiesa e del vicino palazzetto neoclassico, sul quale campeggia ancora una lapide a ricordo

dell'accaduto¹⁶. Tosto ripristinato, la struttura fu poco dopo chiusa per la soppressione della confraternita, poiché soggiacque anch'essa – siamo ai primi anni del secolo XIX – ai decreti napoleonici, quando tutti i beni della confraternita vennero, nel 1810, demaniati e in seguito, con atto del 13 maggio 1813 del notaio Antonio Maboni, furono ceduti dal Regio Demanio a tale Giuseppe Caperle, compresa una casa qui adiacente con orticello e diritti d'acqua, il tutto per 8.024:8 lire¹⁷.

Un avviso di vendita all'asta del complesso, appartenente allora alla Cassa di ammortizzazione presso il pubblico erario, invitava poi gli interessati, il 30 ottobre 1828, all'acquisto del bene nella sala della Delegazione di Verona dove il locale del Crocifisso sito a Porta San Giorgio, stimato in lire 1.250 – da pagarsi in denaro sonante a tariffa nella Cassa di Finanza e Demanio di Verona – sarebbe stato assegnato al miglior offerente¹⁸. Il tutto fu quindi acquistato da don Alessandro Ferrais che nel frattempo era divenuto proprietario anche di quanto era rimasto in piedi del vecchio monastero di San Giorgio in Braida. Lo stesso don Ferrais il 30 novembre 1837 lo cedette poi alla direzione delle Fabbricazioni Militari, in vista della realizzazione di nuovi bastioni che avrebbero occupato sia l'antico sedime delle mura scaligere sia la stessa piazza davanti alla chiesa di San Giorgio, il tutto per la somma di 21.222 lire¹⁹.

Nelle varie cessioni e vendite fu ovviamente implicata anche la Santa Casa di Misericordia perché, mentre l'edificio con chiesa e oratorio era stato della confraternita, la cosiddetta *giesola* alla base del *torresino* e divenuta cappella era rimasta proprietà dell'Ospedale di Misericordia di cui la Santa Casa si dichiarava erede.

¹⁶ La battaglia di Porta San Giorgio è ricordata anche da Valentino Alberti nel suo diario: «Giorno primo di guerra in Italia delle due grandi armate, diretta dagli eroi principe Carlo, fratello dell'imperator, di Francesco Secondo austriaco dell'Austria, tedesco, e il maresciallo Massena, general in capo della grande armata francese. Giornata grande di sangue, assai terribile, tanto di Francesi che di Tedeschi. In questa mattina alle ore 5 in punto ha cominciato la guerra. I Francesi sono sortiti da Castel Vecchio e sono andati in Campagnola a dar l'attacco alli Tedeschi. Si vede che continua una gran battaglia in Campagnola. Li Francesi sono avanzati sino alla porta S. Giorgio. Li Tedeschi continuano sulle mura di S. Giorgio e sui monti di S. Leonardo. Si vede a venir dentro da Castel Vecchio delle gran feridi assai Francesi e anche di Tedeschi, ma morti assai di Francesi» (*Il diario dell'oste*, pp. 84-85).

¹⁷ Ne riferisce un documento redatto il 12 luglio 1837 (ASVr, Archivietti privati, Ferrais, reg. 28, c. n.n.).

¹⁸ ASVr, Delegazione provinciale, b. 786, c. n.n.

¹⁹ ASVr, Archivietti privati, Ferrais, reg. 28, c. n.n.

Il trasporto dell'affresco e la demolizione del sacello (1836-1837)

Un opuscolo di autore anonimo – ma che sappiamo essere don Gaetano Masotti, arciprete di San Giorgio in Braida – ci racconta come appunto l'anno 1836 fosse stato necessario – per la costruzione delle nuove fortificazioni di Verona – demolire le antiche mura scaligere, su un *torresino* delle quali si trovava il dipinto del Cristo Crocifisso che godeva ancora di particolare devozione. La demolizione avrebbe sicuramente decretato la distruzione dell'affresco se il Genio Militare austriaco non avesse consentito di salvarlo mediante asportazione della muraglia «sminuita peraltro di grossezza tagliandola per mezzo»²⁰.

«Ma scoperta la pessima composizione del muro – continua la rievocazione di don Masotti – smarrì e diede per disperato quel tentativo» perché «di fatto quel muro era un ammasso irregolare di minuti rottami mescolati con assai grosse pietre legate da un cemento sì gracile, che sgretolava tutto da sé per modo che levando un sasso, precipitavano gli altri».

A quel punto il capomastro al quale era stato affidato il delicato incarico, certo di non poter portare a buon fine l'impresa, rischiò il tutto per tutto: «Sicché intonacò ben bene dapprima a gesso e calce viva la schiena del muro tagliato; di poi condusse con tutta diligenza il taglio sopra i fianchi laterali, e sul taglio il medesimo intonaco».

A questo punto l'affresco era salvo, ma si poneva il problema del suo trasporto, per cui «con morse ben congegnate di assi e di lamine di ferro, serrò la gran mole» che – così legata con funi a due grossissime piane sovrapposte – poté essere staccata dal muro anche alla sua base, separandola con tutto il suo peso, non certo indifferente, dalla sede originaria. Quindi lo stacco per mezzo di argani e di funi fu con grande riguardo calato sopra apposito carro che lentamente si avviò verso la chiesa di San Giorgio, all'interno della quale terminò il suo viaggio.

«Bello era vedere – racconta ancora don Masotti – la moltitudine del popolo che, attonita e silenziosa, stava a mirare il felice procedimento dell'opera; mentre i mugnai anch'essi affaccendati ed operosi con bella e allegra gara davano mano a tutto, memori delle molte grazie ricevute dacché molte volte i loro mulini natanti in sull'Adige erano stati preservati dall'urto di rotte zattere e barche trascinate a seconda della corrente del fiume gonfio e furioso, ed essi medesimi pure alle volte caduti nel mezzo, invocato il Cristo sani e salvi ne uscivano».

²⁰ MASOTTI, *Notizie storiche della miracolosa immagine del Cristo*.

La cappella in San Giorgio e gli ex voto

L'immagine così preservata da sicura distruzione rimase esposta in San Giorgio per circa sei anni, fino a quando il 26 ottobre 1842 fu trasportata nella cappelletta ricavata alle spalle dell'altare di San Giuseppe dove anticamente sarebbero convenuti i Battuti Neri, mentre un anno appresso, in data 4 aprile, il nuovo santuario fu solennemente benedetto dal vescovo di Verona, monsignor Pietro Aurelio Mutti.

Nell'oratorio qui ricavato, assieme al frontone con l'iscrizione che decorava la porta di ingresso della chiesa del Cristo, eretta nel 1620, furono poste anche numerose tavolette votive, almeno quelle salvate dalle distruzioni delle passate guerre, mentre dalla chiesa seicentesca proveniva anche l'altare.

Qualche attenzione alle tavolette riserva per primo, nel 1965, Giorgio Maria Cambiè, nell'ambito di un progetto della Società Nazionale di studio di archeologia e Storia delle arti verificando che nella cappelletta si trovavano raccolte centocinquanta *ex voto* per la maggior parte su tavoletta, che rappresentavano il secondo gruppo in ordine di numero e di importanza nel Veronese. Quattro sono le tavolette qui descritte da Cambiè con particolare cura, accanto alle molte che riguardano le solite guarigioni, ma anche scampati a naufragi e persone assalite da banditi. In particolare, «graziosi gli *ex voto* offerti da devoti mugnai che raffigurano mulini galleggianti sull'Adige, nota caratteristica del paesaggio veronese fino ai primi anni del nostro secolo»²¹.

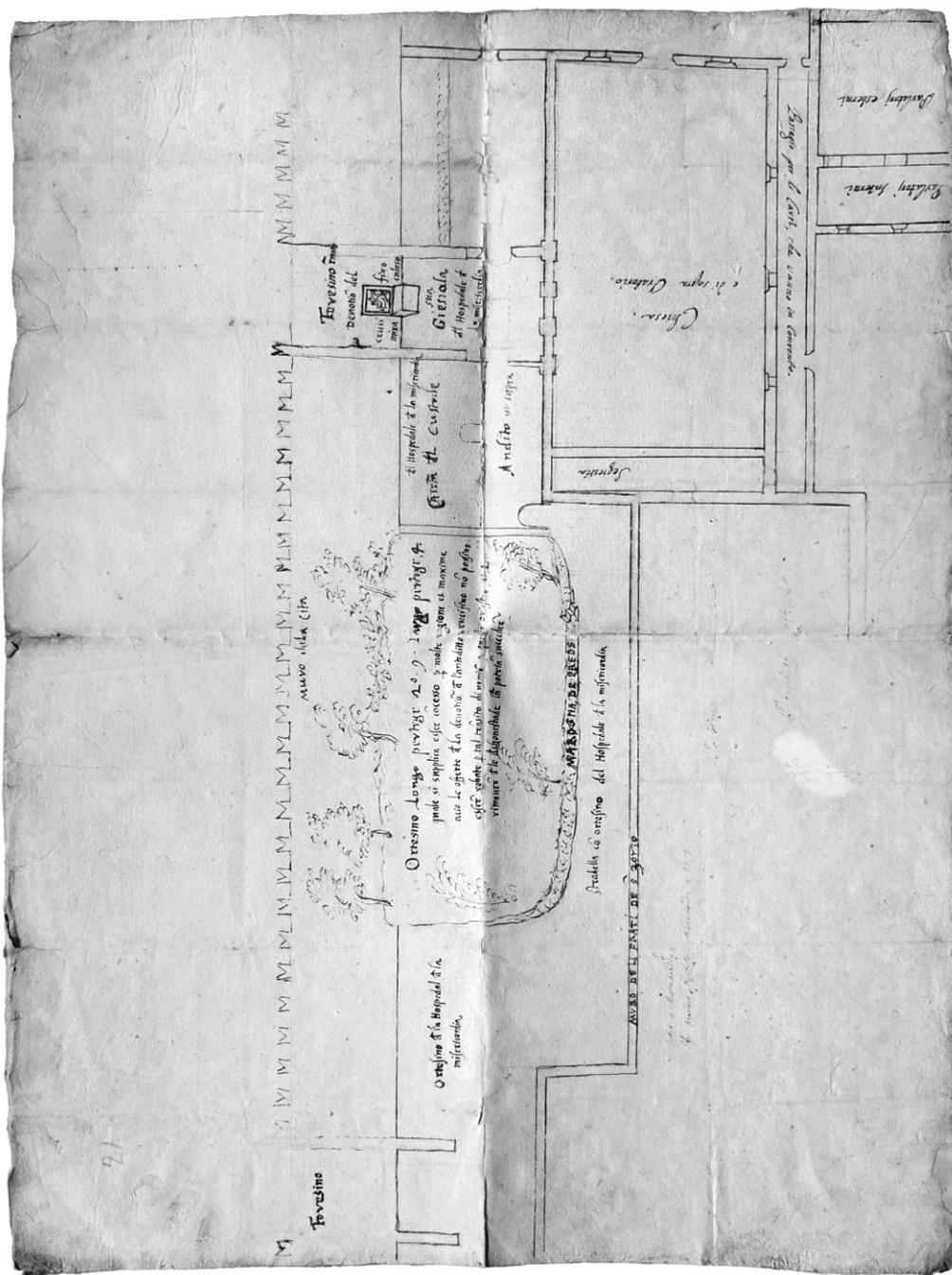
Da ultimo si è occupata di questi *ex voto* Marzia Scannagatta Lacquaniti in un saggio pubblicato nel 1982, anch'essa soffermandosi su alcune tavolette di cui fornisce descrizione, rilevando come pochissime siano le datazioni e rare le dediche, e come alcune siano incomprensibili per il pessimo stato della loro conservazione²².

²¹ CAMBIÈ, *Ex voto veronesi*, pp. 30-33. Il tema venne poi ripreso dallo stesso autore nel 1971 (CAMBIÈ, *Mestieri e vita popolare*, p. 444) e in un catalogo per una mostra della Cassa di Risparmio (CAMBIÈ, *Sentimento religioso e arte popolare*).

²² SCANNAGATTA LACQUANITI, *Ex voto inediti (ed editi) di S. Giorgio in Braida*.

Bibliografia

- BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749-1771
- BRUGNOLI P., *Il palazzetto dell'architetto Luigi Trezza a San Giorgio in Braida*, Verona 2008
- BRUGNOLI P., *San Biagio, una chiesa scomparsa, la sua storia ed il suo corredo artistico*, in *Il palazzo e la città. Le vicende di Palazzo Emilei Forti a Verona*, a cura di L. Olivato, G.B. Ruffo, Verona 2012, pp. 69-76
- BRUGNOLI P., *San Giorgio in Braida*, Verona 2014
- CAMBIÈ G.M., *Ex voto veronesi*, Verona 1965
- CAMBIÈ G.M., *Mestieri e vita popolare nelle figurazioni delle tavolette votive*, «Economia e Storia», 3 (1971), pp. 439-456
- CAMBIÈ G.M., *Sentimento religioso e arte popolare negli ex voto*, Verona 1974
- CANTÙ B., *La Santa Casa di Misericordia*, in *L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura A. Pastore, G.M. Varanini, P. Marini, G. Marini, Verona 1996, pp. 81-87
- CHIAPPA B., *Precisazioni documentarie sui lapicidi da Castello e sull'attività di Francesco nel cantiere di San Giorgio in Braida*, «Arte Veneta», 69 (2012), pp. 159-168
- DALLA CORTE G., *Dell'istoria di Verona*, Verona 1596
- Il diario dell'oste, Verona 1796-1834*, a cura di M. Zangarini, Verona 1997
- LANCENI G.B., *Ricreazione pittorica...*, Verona 1720
- MARINELLI S. – RIGOLI P., *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona di Saverio Dalla Rosa*, Verona 1996, pp. 165-165
- MASOTTI G., *Notizie storiche della miracolosa immagine del Cristo che si venera in S. Giorgio in Braida di Verona*, Verona 1895
- MOSCARDO L., *Historia di Verona*, Verona 1668
- SCANNAGATTA LACQUANITI M., *Ex voto inediti (ed editi) di S. Giorgio in Braida*, «Vita Veronese», XXXV (1982), 1-2, pp. 13-18
- TRECCA G., *La chiesa di S. Giorgio in Braida a Verona*, Verona 1930



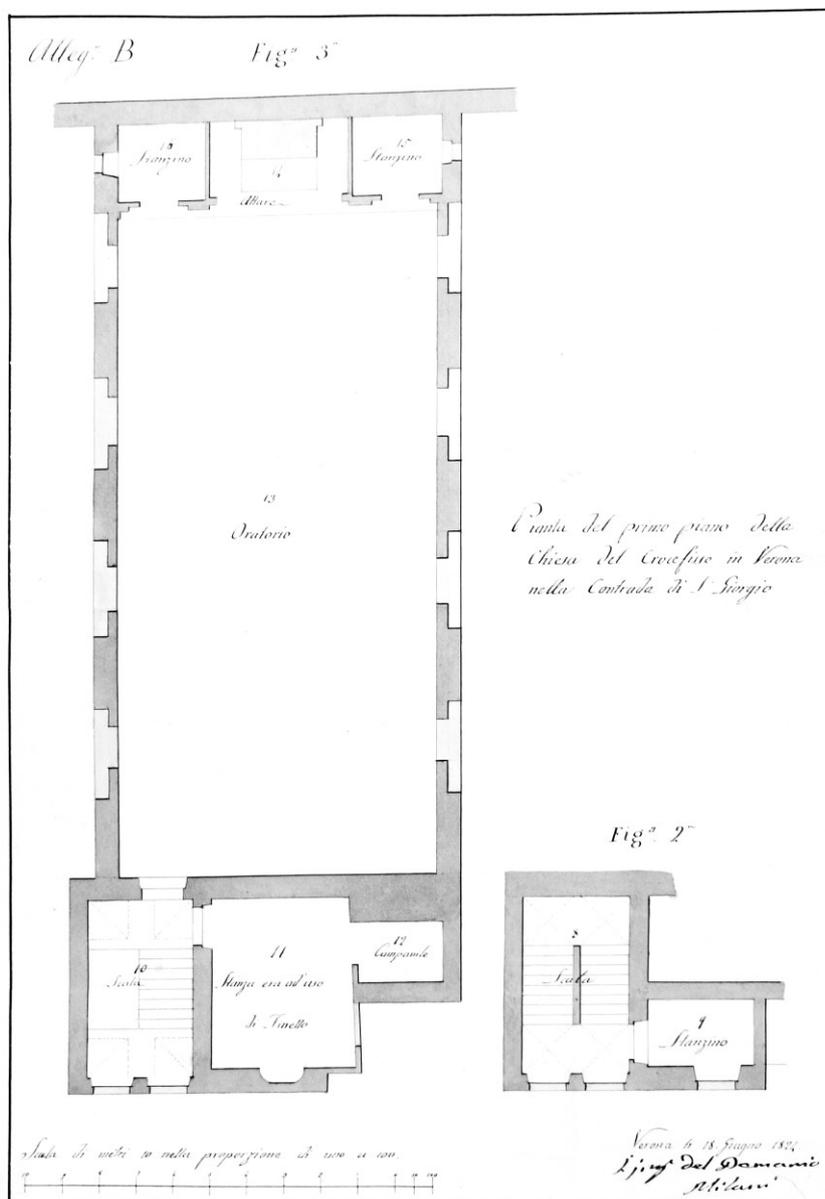
Le strutture della chiesa e oratorio del Crocifisso in un disegno del 1569 [Archivio di Stato di Verona, Santa Casa di Misericordia, reg. 225].



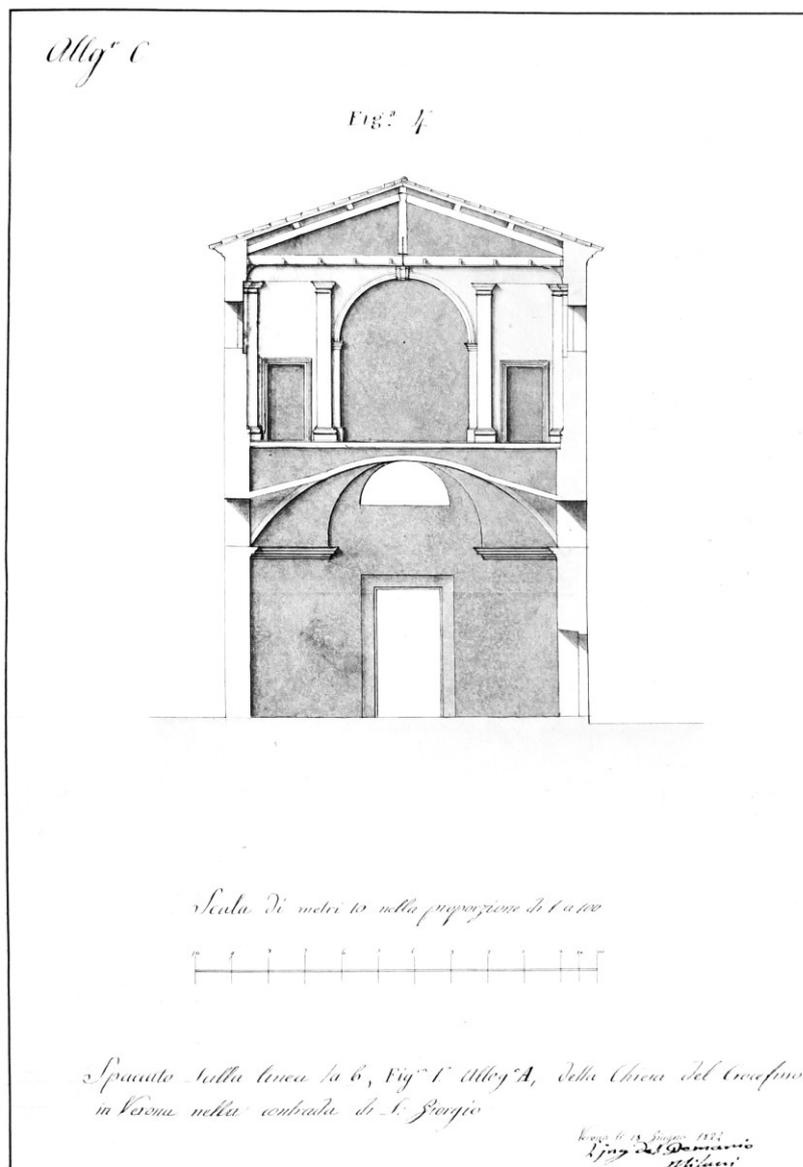
Le strutture della *giesiola* e dell'altare del Crocifisso in un disegno del 1569: particolare dell'altare [Archivio di Stato di Verona, Santa Casa di Misericordia, reg. 225].



Due vedute di San Giorgio in Braida con l'oratorio del Crocifisso disegnate da Pietro Ronzoni.



Planimetria del primo piano dell'edificio con l'oratorio del Crocifisso rilevata nel 1824 [Archivio di Stato di Verona, Delegazione provinciale, b. 786].



Sezione trasversale della chiesa e oratorio del Crocifisso rilevata nel 1824 [Archivio di Stato di Verona, Delegazione provinciale, b. 786].

Abstract

L'oratorio del Cristo o del Crocifisso presso la chiesa di San Giorgio in Braida

L'oratorio del Crocifisso a San Giorgio in Braida conserva un'immagine di Cristo in croce. La tradizione vuole che questa sia stata dipinta con l'erba da un soldato di guardia in una torretta della porta di San Giorgio tra il xv e il xvi secolo. Attraverso documenti archivistici e a stampa si ricostruiscono le vicende del sacello che venne qui costruito già agli inizi del xvi secolo e distrutto nel 1836 nel corso dei lavori di rifacimento delle fortificazioni veronesi. In quell'occasione il dipinto venne trasferito nell'attuale oratorio a fianco della chiesa di San Giorgio, dove tuttora si trova, assieme alle tavolette votive offerte dai fedeli.

The oratory of the Christ or the Crucified at the church of San Giorgio in Braida

The oratory of the Crucifix at San Giorgio in Braida preserves a picture of Christ on the cross. Tradition wants this to be painted with grass by a soldier in a tower of Saint George's doorway between the 15th and 16th Centuries. The vicissitudes of the chapel that was built here at the beginning of the 16th century and destroyed in 1836 during the works of rebuilding the Veronese fortifications is related through archival and printed documents. On that occasion the painting was transferred to the present oratory next to the church of San Giorgio, where it still is, along with the votive tablets offered by the faithful.